



CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

SCALABRINIANI

Via Ulisse Seni, 2 – 00153 ROMA – Tel. 06.58.33.11.05 – Fax 06.580.30.08

IL SUPERIORE GENERALE

Santo Padre,

Siamo lieti, come Famiglia Scalabriniana, che ci abbia dato questa opportunità di ringraziarla personalmente insieme alla diocesi di Piacenza, di Como e alle comunità di migranti con cui lavoriamo, per la grazia di aver proclamato Giovanni Battista Scalabrini santo. È stata per noi una grande gioia.

“Potessi farmi santo”. Era un’espressione frequente nei propositi di Giovanni Battista Scalabrini. E Scalabrini non considerava la santità come qualcosa di impossibile da ottenere. “Ciò che formò i santi più illustri non furono i doni straordinari, le luminose apparizioni, gli strepitosi miracoli. Fu quella fedeltà con cui adempirono ai doveri del loro stato e li adempirono in vista di Dio. Ecco il vero, essenziale carattere della santità”.

Lei ci ha recentemente ricordato: “La santità germoglia dalla vita concreta delle comunità cristiane. I Santi non provengono da un ‘mondo parallelo’“. Ci lasci dire, Santo Padre, che tante volte, ascoltandola, ci sembra di sentire la voce di Scalabrini. In particolare, quando parla dei migranti.

Ieri ci ha lasciato con una domanda: “Oggi pensiamo ai nostri migranti, quelli che muoiono e quelli che sono capaci di entrare, li riceviamo come fratelli o li sfruttiamo?” San Giovanni Battista Scalabrini guardava ai migranti del suo tempo, ai “migliaia dei nostri fratelli che vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola amica” e concludeva: “Io confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di cittadino”. Dopo la sua domanda e ricordando le parole del nostro Santo Fondatore e ispiratore, dobbiamo sentirci toccare ancora di più il cuore. Ancora di più, dopo la canonizzazione, dobbiamo essere capaci di arrossire quando vediamo i nostri fratelli e sorelle migranti sfruttati e umiliati.

Per questo, oltre che una gioia, la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini è per noi una responsabilità. La responsabilità di lasciarci commuovere, di non diventare anche noi vittime dell’indifferenza che caratterizza così tanto il nostro tempo. La responsabilità poi di non avere una commozione sterile, ma attiva, che diventa capacità di rimediare alle ingiustizie che vediamo. La responsabilità di sensibilizzare la società e i Governi perché non si chiuda negli egoismi che portano all’esclusione, quella esclusione che, come lei ci diceva ieri, diventa esclusione criminale perché porta i migranti a morire davanti ai nostri occhi. In questa prospettiva, la responsabilità si converte in corresponsabilità con i Governi, con gli organismi internazionali, con le organizzazioni della società civile, con la Chiesa. La responsabilità di essere umilmente a servizio della Chiesa, la Chiesa che è nostra Madre. Il santo Scalabrini diceva: “Guardiamola in volto la nostra Madre e vergogniamoci di aver fatto sin ora così poco per lei”.

Soprattutto, dopo la canonizzazione dobbiamo sentire più forte la responsabilità di diventare santi e cioè, come lei ci insegna, di fare “anzitutto l’esperienza di essere amati da Dio, di ricevere gratuitamente il suo amore, la sua misericordia”. Preghiamo perché la gioia che abbiamo vissuto ieri non sia l’emozione di un giorno, “ma la certezza di poter affrontare tutto con la grazia e l’audacia che provengono da Dio”. L’audacia di saper affrontare le sfide che il mondo della mobilità umana ci pone davanti sapendo che ci guida un Fondatore santo che, pur nei drammi del suo tempo, seppe avere la lungimiranza dell’uomo di fede, la lungimiranza di capire che “la Provvidenza che presiede agli umani destini, li guida, anche attraverso le catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell’uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli”.

Ci sentiamo confortati, nella nostra missione, sapendo che Lei ci indica oggi la strada sicura come l'ha indicata a suo tempo il Santo Scalabrini, che scrivendo a Pio X, diceva di aver visto “la fede spegnersi in milioni di anime per mancanza di alimento spirituale” e concludeva che “è urgente di provvedere e che è grave errore, per non dir colpa, di tutti noi preposti al governo della Chiesa di lasciare che si prolunghi questo stato di cose”. Sono le parole del Memoriale di Scalabrini scritto al papa per chiedere un intervento della Chiesa per tutti i migranti. Sono le parole che umilmente le lasciamo in dono assieme alle nostre preghiere, mentre invochiamo la sua apostolica benedizione sulla Famiglia Scalabriniana, sulle comunità di migranti con cui lavoriamo, migranti, rifugiati e marinai e su tutte le persone di buona volontà che condividono la missione che il Signore ci ha affidato attraverso San Giovanni Battista Scalabrini.

P. Leonir Chiarello, cs
Superiore generale